

Giovani e liturgia: dalla stanchezza al coraggio di provare

Marco Gallo

Christus vivit e Desiderio desideravi

L'esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* è senza dubbio un testo ricchissimo, frutto di un confronto ampio e generoso, con la scelta di alcuni punti chiave per la pastorale giovanile davvero significativi. Su 299 paragrafi, tuttavia, si trova come è noto un unico ed emblematico passaggio relativo alla liturgia.

Nel capitolo VII ("La pastorale dei giovani") tra le varie attività e attenzioni delle comunità con i più giovani, ecco al n. 224 un testo articolato che vale la pena di analizzare:

Molti giovani sono capaci di imparare a gustare il silenzio e l'intimità con Dio. Sono aumentati anche i gruppi che si riuniscono per adorare il Santissimo Sacramento e per pregare con la Parola di Dio. Non bisogna sottovalutare i giovani come se fossero incapaci di aprirsi a proposte contemplative. Occorre solo trovare gli stili e le modalità appropriati per aiutarli a introdursi in questa esperienza di così alto valore. Per quanto riguarda gli ambiti del culto e della preghiera, «in diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana in una liturgia fresca, autentica e gioiosa». È importante valorizzare i momenti più forti dell'anno liturgico, in particolare la Settimana Santa, la Pentecoste e il Natale. A loro piacciono molto anche altri incontri di festa, che spezzano la routine e aiutano a sperimentare la gioia della fede.



Occorre ammetterlo: un liturgista non può che rimanere perplesso. È un testo in cui il garbo positivo della prosa lascia comunque percepire enormi questioni aperte. Si tratta di un passaggio onesto, che riflette il tenore dei questionari preparatori e del dibattito in aula, in cui era chiaro il disagio profondo del mondo giovanile verso l'atto liturgico. E in questo disagio, il n.299 lascia il suo lettore.

Si inizia non dalla liturgia, ma dalla ricerca spirituale ampia ("gustare il silenzio e l'intimità con Dio"), alla quale si guarda con speranza di possibili percorsi ("molti giovani sono capaci di imparare" e "non bisogna sottovalutare i giovani..."). Tra le pratiche si parla di azioni dalla soglia liturgica comunitaria bassa, individuale o ristretta, come l'adorazione e la preghiera sulla Parola di Dio. L'auspicio rispetto all'azione liturgica maggiore (essa sia "fresca, autentica e gioiosa") pare disarmante e vago: qualcuno forse oserebbe chiedere una liturgia stantia, inautentica e triste? La frase colpisce per il ruolo passivo che si ritaglia per i giovani ("chiedono"), essa poi non dice come arrivare a quanto richiesto e ritiene che il valore dei riti stia nella loro capacità di "intercettare la loro vita quoti-

diana" e nel loro carattere eccezionale che interrompe la routine. Sembra quasi che tutta la questione liturgica del XX secolo, con la codificazione del ruolo fondamentale del simbolico e del rituale per l'atto di fede, non abbia lasciato traccia. A parte dunque gli auspici, l'esortazione apostolica del 2019 indica un cantiere nel quale finalmente *Desiderio Desideravi* nel 2022 sa entrare.

La fede accade solo come azione, e come azione rituale'

Le buone celebrazioni nutrono e alimentano la fede. Le celebrazioni mediocri la indeboliscono e la distruggono.

Commissione Episcopale Americana
Per La Liturgia, *Music in Catholic Worship*

Dal mondo giovanile si può anzitutto apprendere questo: celebrazioni mediocri provocano oggi un effetto disastroso che mai suscitarono nel passato. Perché vivere i sacramenti per precetto e perché

1 Ci permettiamo di segnalare il n. 1 del 2018 di *Rivista di Pastorale liturgica sul tema Giovani, riti e liturgie* in cui i temi che qui accenniamo sono più chiaramente sviluppati.

ex opere operato capaci di offrirci un reale contatto con il Signore ha un significato ormai culturalmente nullo. Al contrario, è vero che la *performance* rituale, sia essa semplice o articolata, è un vero e proprio contatto con lo spirituale. Alla frase citata del documento statunitense occorrerebbe però chiedere se per "celebrazioni buone" intendiamo tutti la stessa realtà. La lettera di Papa Francesco sulla formazione liturgica del popolo di Dio, *Desiderio Desideravi* sa cogliere la questione in modo puntuale. Al n. 27 si afferma che la questione fondamentale è "come recuperare la capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica?", perché l'uomo moderno "ha perso la capacità di confrontarsi con l'agire simbolico che è tratto essenziale dell'atto liturgico". Se questo è vero, siamo di fronte all'impraticabilità dell'atto credente. Perché la fede non esiste prima del suo accadere come atto di anticipazione simbolica, di credito pratico nella Parola nella forma di relazioni fraterne e, soprattutto, di azioni rituali come inserimento nel Corpo mistico di Cristo. Come fare dunque? Afferma DD al n. 44:

L'aver perso la capacità di comprendere il valore simbolico del corpo e di ogni creatura rende il linguaggio simbolico della Liturgia quasi inaccessibile all'uomo moderno. Non si tratta, tuttavia, di rinunciare a tale linguaggio: non è possibile rinunciarvi perché è ciò che la Santissima Trinità ha scelto per raggiungerci nella carne del Verbo. Si tratta, piuttosto, di recuperare la capacità di porre e di comprendere i simboli della Liturgia. Non dobbiamo disperare, perché nell'uomo questa dimensione, come ho appena detto, è costitutiva e, nonostante i mali del materialismo e dello spiritualismo – entrambi negazione dell'unità corpo e anima – è sempre pronta a riemergere, come ogni verità.

Se la dimensione simbolico-rituale è costitutiva sia dell'uomo che dell'esperienza che l'alleanza ha fatto con Dio, soprattutto in Cristo, allora è immaginando gesti e

riti di questo tenore che si può lavorare a liturgie significative per giovani credenti. Accettando questa prospettiva più precisa proviamo a indicare brevemente alcune azioni immediatamente possibili.

Tre piccoli cantieri: ritmo, polarità e nuovi precetti

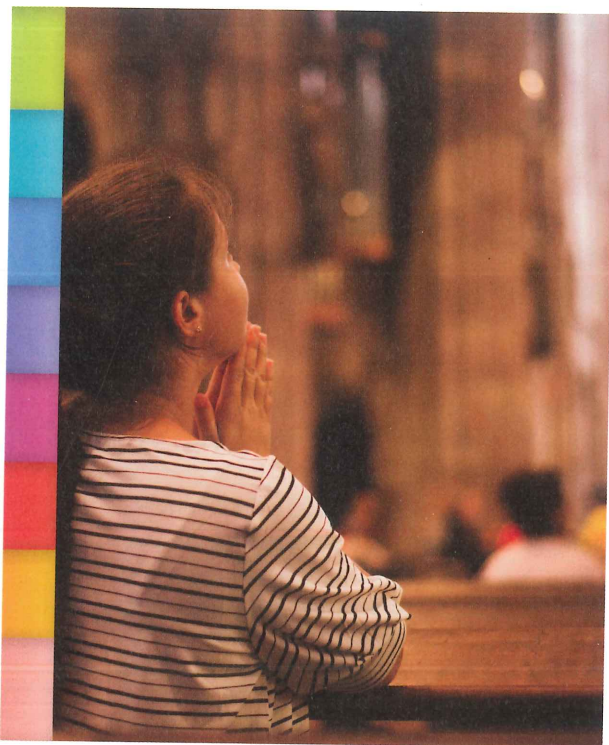
Un'esperienza immersiva: tenere il ritmo

Se l'ambiente digitale in cui viviamo non è solo un'epoca con maggior disponibilità di strumenti performanti, ma un nuovo modo di stare al mondo², è cosa evidente che la trasformazione del nostro coinvolgersi nelle azioni ne è potentemente trasformata. Nell'infosfera, le persone sono normalmente sature di stimoli e informazioni: il rito si offre invece come un luogo potentissimo perché non concettuale, ma pratico e, appunto, potenzialmente immersivo. La liturgia può giocare un ruolo fondamentale non solo perché densa di significati, ma perché capace di condurre in un'esperienza di umanità quasi profetica, in cui fare esperienza di affidamento. Diventa però essenziale un'*ars celebrandi* sofisticata, che tenga il ritmo in modo rassicurante e chiaro. Mi pare che così vada interpretata la denuncia di riti lunghi e rigidi: la banalità stucchevole di chi sconvolge i rituali o vi immette linguaggi improbabili potrebbe essere finalmente congedata, a favore di una più attenta messa in azione dei libri liturgici.

Tutelare le polarità rituali

Di fronte alla diffusa denuncia di una liturgia troppo verbosa, sarebbe finalmente giunto il momento di valorizzare i tanti linguaggi non verbali tipici della liturgia. Diventa insopportabile il tentativo di

² L. FLORIDI, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina ed., Milano 2017.



che fare con la vita dei nonni – più che dei genitori! – dagli anniversari ai riti funebri è difficilmente disertato. Così come anche la festa del Natale, capace di simbologie ancora evocative. Oppure non sono rari coloro che cercano il colloquio della riconciliazione non per le feste maggiori ma quando qualcosa ha turbato l'equilibrio. Al matrimonio degli amici, un rito che coinvolga non lascia indifferenti, così come delle esequie che sappiano dare un contenimento al dolore. Questo comporta dunque saper spostare energie dall'ordinario a un nuovo ritmo.

Conclusione: liturgie per giovani, liturgie per tutti

Una Chiesa che non parla ai giovani è una Chiesa che non parla a nessuno, perché loro sono il termometro, e dunque ci dobbiamo misurare con loro che hanno le energie che noi dobbiamo solo tirar fuori e accompagnare.³

spiegare tutto, con stucchevoli monizioni e istruzioni che continuamente interrompono il ritmo dell'azione. Si tratta invece di lavorare molto per rendere efficaci e onorare le polarità tipiche del rito cristiano. Esso, infatti, si nutre di dialettiche tra radunarsi e disperdersi di nuovo, parlare e tacere, accogliere la luce e entrare nelle tenebre, porsi di fronte ad immagini e separarsene, nutrirsi e astenersi, attendere e giungere, e numerose altre. Una generazione che si accosta con sospetto alla liturgia può essere accostata solo con l'offerta umile ma cosciente della densità del rito.

Notare i nuovi precetti giovanili

Non è del tutto vero che le nostre liturgie siano sempre deserte. Esse improvvisamente si animano con un ritmo che non è il precetto domenicale. I nuovi ritmi vanno tuttavia visti e accolti: tutto ciò che ha a

Così si esprimeva un vescovo nel giorno del suo ingresso nella nuova diocesi. Si potrebbe, sulla stessa rima continuare: una chiesa che non sa celebrare con i giovani è una Chiesa che non celebra con nessuno. Se non si trova dunque una strada per celebrare con loro, in realtà non si sta solo faticando con una parte della comunità, ma con tutti. Per chi ha occhi per notarla, questa crisi è esattamente la maturazione di ciò che spinse Romano Guardini e i padri del Movimento Liturgico a porsi in ricerca, nella percezione che l'uomo moderno stesse smarrendo la capacità di porre in modo naturale un atto simbolico rituale. Finalmente, la sfida si apre. ■

³ D. OLIVERO, *Omelia in occasione dell'ingresso nella diocesi di Pinerolo del 15 ottobre 2017*. Il testo si può leggere interamente qui: <https://www.diocesipinerolo.it/omelia-occasione-dellingresso-nella-diocesi-pinerolo-15-ottobre-2017/> [accesso il 30/11/2022].